

Gabbiano ferito abbandonato anche dalla Protezione animali

Forse la discriminazione esiste anche per gli animali. Eppure è dall'inizio dell'estate che vengono lanciati appelli per non farsi morire randagi abbandonandoli al loro destino. Significativo un piccolo episodio accaduto venerdì scorso sull'affollata spiaggia di Numana (Ancona) dove un giovane gabbiano con un'ala spezzata, guadagnata la riva, si è accostato ai bagnanti quasi a chiedere aiuto. Raccolto e coccolato da una signora, è stato rifocillato con pesce fresco e sistemato in una cabina di uno stabilimento balneare. Poi la soccorritrice ha pensato di rivolgersi all'Ente nazionale protezione animali per un intervento della Lipu (Lega protezione uccelli), ma si è sentita rispondere che essa si interessa solo di rapaci; quanto all'Enpa, avrebbe potuto curare il gabbiano ferito a patto che qualcuno lo trasportasse ad Ancona. Alla buona samaritana, a quel punto, la soluzione più ovvia è parsa quella di rivolgersi a un veterinario: cosa che ha fatto sottolineando lo stato di salute dell'animale. Ma la rottura di un'ala, a quanto pare, non è stata sufficiente per ottenere un soccorso immediato: bisognava mettersi in coda ad una quindicina di cani e gatti e attendere il proprio turno. Alla fine la signora è stata costretta a riportarsi a casa il gabbiano ferito.



Mario Proto/Reportage

Agli impiegati multa: 3 miliardi
Corte dei conti: sbagliavano pratiche all'Inps

«Indebito riconoscimento di sgravi contributivi»: sei funzionari dell'Inps di Cagliari dovranno restituire di tasca propria i circa tre miliardi e mezzo «abbonati» per negligenza e imperizia ad alcune aziende della zona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Questa volta non c'entrano le mazzette o i tentativi di corruzione, ma solo «la negligenza e l'imperizia» nel fare i conti. Sei funzionari dell'Inps di Cagliari hanno riconosciuto «indebitamente» degli sgravi contributivi a favore di quattro aziende locali e ora dovranno risarcire il danno di tasca propria. La condanna maggiore è per l'impiegato Sergio Zuddas, che dovrà restituire ben 1 miliardo e 252 milioni. Seguono il capireparto Graziano Aragoni (oltre 980 milioni) e Gino Chiappe (877 milioni), l'impiegato accertatore Marcello Atzeni (97 milioni) e gli ex direttori di sede Fulvio Aloisi (347 milioni) e Attilio Siotto (24 milioni). In totale, circa tre miliardi e mezzo.

Risarcimento miliardario
Così ha stabilito la Corte dei con-

ti, con una sentenza destinata a suscitare polemiche e discussioni. I giudici amministrativi hanno accolto nella sostanza la ricostruzione e le tesi della pubblica accusa, anche se la condanna resta assai al di sotto rispetto alle richieste della Procura, che aveva calcolato un danno per oltre 18 miliardi di lire. La stessa sentenza ha disposto la cessazione della validità e dell'efficacia dei sequestri conservativi in atto, che vengono convertiti in pignoramento, nei limiti delle somme per le quali sono stati condannati. Le «pene» inflitte a ciascun imputato sono comprensive della rivalutazione monetaria. Una settimana imputata, Luciana Matta, invece è stata assolta a conclusione del dibattimento.

La clamorosa vicenda giudiziaria-amministrativa riguarda una se-

rie di pratiche, seguite - con diversi livelli di responsabilità - da funzionari ed impiegati dell'Inps, relative a quattro diverse aziende operanti in Sardegna. In tutti i casi, l'Inps - secondo le conclusioni della Corte dei conti - avrebbe subito danni derivanti dall'indebito riconoscimento di sgravi contributivi. Nel dettaglio, l'impresa Mozzanini spa sarebbe stata favorita per circa un miliardo e cento milioni, la Sarda Telecomunicazioni srl per 240 milioni, la Vibrocemento spa per un miliardo e 850 milioni, l'Associazione regionale allevatori per poco più di 200 milioni. Secondo la Corte dei conti ci sarebbe «un vincolo di solidarietà fra i convenuti separatamente per ogni vicenda, e con regolazione del rapporto interno nei limiti delle quote indicate ancora per le quattro fattispecie dannose».

A dare il via al procedimento era stato circa due anni fa un esposto anonimo al servizio ispettivo della previdenza sociale. In breve, si suggeriva di verificare tutte le pratiche passate per l'ufficio riscossione contributi, vigilanza e gestione posizioni amministrative, dall'88 al luglio '91. Inizialmente l'esame aveva evidenziato rimborsi non dovuti per oltre 10 miliardi a favore di 11 aziende sarde, ma poi il caso è stato alquanto ridimensionato. Sa-

rebbe comunque accertato - secondo le indagini svolte dagli stessi accertatori dell'Inps di Cagliari - un «trattamento eccellente» per le quattro aziende «finite nel processo, rispetto ad altre cinquecento che avevano fatto richiesta di sgravi contributivi».

Funzionari condannati

Solo due dei sei condannati - gli impiegati accertatori Sergio Zuddas e Marcello Atzeni - sono tuttora in attività, mentre gli altri quattro hanno già maturato la pensione. Durante il procedimento era stato bloccato però il pagamento delle liquidazioni ed era stato disposto il sequestro conservativo di beni per un valore assai superiore, in qualche caso, alle condanne successivamente inflitte. Alcuni funzionari avevano fatto ricorso al Tar per ottenere la somma maturata negli anni di lavoro all'istituto. Gli ultimi mesi del lungo procedimento sono stati caratterizzati da una serie di udienze riguardanti il sequestro e il dissequestro dei beni dei sette. Ora la sentenza, che costituisce una vera e propria mazzetta per i funzionari Inps. Nell'istanza di appello, i difensori dei sei condannati chiederanno la sospensione dell'efficacia della sentenza; il pignoramento, insomma, potrebbe essere rinvio. □ P.B.

Pubblico impiego Vanno pagate le ferie non godute

La Usi di Subiaco è stata condannata a pagare agli eredi l'indennità sostitutiva dei giorni di ferie maturati e non goduti da una dipendente morta. La sentenza, che potrebbe costituire un precedente, è stata emessa dal pretore di Subiaco, Alfredo Matteo. Gli eredi di una dipendente dell'Usi morta di parto appena dopo nove mesi dalla sua assunzione senza poter usufruire delle ferie maturate. Secondo il magistrato il «diritto alle ferie è inalienabile aggiungendo che «al caso di non fruizione delle ferie da parte del dipendente dagli enti pubblici deve essere applicato un trattamento uguale a quello praticato nel rapporto di lavoro privato», dove le ferie non godute sono retribuite senza ricorrere alla possibilità di usufruirne l'anno dopo come invece avviene nel pubblico impiego. «Ciò - secondo quanto si legge nella sentenza - al fine di evitare che sia inattuata per il lavoratore la tutela offerta dal pubblico impiego mentre la monetizzazione delle ferie non lascia scoperte situazioni come quella della causa in questione».

Drammatica operazione di salvataggio

Speleologo ferito bloccato in grotta

Una drammatica operazione di salvataggio è in corso da venerdì sera sull'Appennino nei pressi del colle di Nava. Uno speleologo inglese, immobilizzato in fondo ad una grotta profonda 700 metri dalle fratture riportate in una caduta, viene issato metro per metro a forza di braccia da alcune decine di speleologi piemontesi e liguri, portati sul posto da un elicottero del 118. Ieri sera erano a meno di 300 metri dalla superficie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Uno speleologo inglese è da 48 ore imprigionato in una profonda grotta dell'Appennino Ligure, nei pressi del colle di Nava. È ferito ed ha riportato fratture multiple in seguito ad una caduta. Per salvarlo è scattata una straordinaria gara di solidarietà. Un elicottero del soccorso alpino del 118, il servizio di emergenza sanitaria, ha trasportato sul posto alcune decine di speleologi piemontesi e liguri che, calandosi a turno nel cunicolo profondo 700 metri, hanno cominciato a sollevare a forza di braccia l'infortunato. Nella tarda serata di ieri erano giunti a circa 300 metri dalla superficie e contavano di completare il salvataggio in nottata.

La disgrazia è avvenuta al confine tra il Piemonte e la Liguria, sul versante meridionale del Mongioie, un massiccio ricco di cavità naturali tra le quali sono rinomate, sul versante opposto, le grotte di Bossea, parzialmente aperte al pubblico. Il protagonista della drammatica avventura è un cittadino britannico di circa 45 anni, il cui nome non è stato comunicato su preghiera dello stesso ferito, che ha chiesto ai soccorritori di non diffondere le sue generalità fino a salvataggio avvenuto, per non allarmare i familiari.

È sceso venerdì mattina assieme a tre connazionali nella grotta di Piaggiabella, la cui apertura si trova a circa 1.500 metri di quota in località Viozene, in un canale laterale della valle che da Ormea porta al colle di Nava. Si tratta di una «galleria di frana», cioè di una profonda fenditura quasi verticale provocata da uno smottamento del terreno, stretta ed impervia, resa ancora più malagevole in vari punti da infiltrazioni di acqua e da tratti di terreno friabile.

A 700 metri di profondità lo speleologo è scivolato ed è precipitato per diversi metri. Due dei suoi compagni sono risaliti in superficie e sono riusciti, dopo alcune ore, a dare l'allarme. I soccorsi sono scattati nella serata di venerdì. L'elicottero del 118, con diversi voli, ha portato nel vallone 21 speleologi piemontesi allertati telefonicamente, cui si sono aggiunti nella giornata di ieri una decina di speleologi di Genova e Imperia. Il primo a calarsi nella grotta è stato un medico, che ha raggiunto il ferito, gli ha

somministrato calmanti e gli ha diagnosticato sospette fratture al bacino ed alle braccia. Anche se complessivamente le condizioni dell'uomo non erano allarmanti, occorreva muoverlo con molta cautela per non aggravare le fratture e non era quindi possibile tirarlo su con funi o altri mezzi meccanici.

I soccorritori hanno allora adottato la tecnica del «passa-mano». Si sono divisi in squadre e, dandosi periodicamente il cambio, hanno cominciato a issare lentamente lo sventurato a forza di braccia, metro dopo metro, attraverso stretti cunicoli che in alcuni punti permettono il passaggio di una sola persona per volta. Hanno calcolato che complessivamente l'operazione avrebbe richiesto una ventina di ore. Nella serata di ieri avevano già completato oltre metà della risalita. Accanto all'imboccatura della grotta stazionano l'elicottero del 118 e un'ambulanza, pronti a trasportare lo sventurato nel più vicino ospedale. □ M.C.

Lavavetri aggredisce automobilista e due poliziotte

Violento alterco in uno degli incroci stradali di Torino. Nel capoluogo piemontese, come d'altra parte in quasi tutte le grandi città, ormai da anni i semafori sono, si fa per dire, presidiati dai lavavetri. Nella maggior parte dei casi si tratta di extracomunitari, anche se non mancano profughi dai paesi dell'est. Così, ieri pomeriggio, Mustafa Satravi, 19 anni, originario del Marocco, si è avvicinato per lavare i vetri della macchina di Enrico Siracusa, 28 anni. Il giovane però ha subito fatto capire che non avrebbe gradito il lavaggio. A questo punto, probabilmente, si è accesa una discussione culminata con una testata violenta del marocchino contro il Siracusa. È successo un putiferio tanto da provocare l'arrivo di una autopattuglia della polizia, ma il Satravi non si è calmato e due ispettrici delle forze dell'ordine sono state aggredite con calci e pugni. Morale della storia: il Satravi è stato arrestato con le accuse di lesioni e resistenza a pubblici ufficiali, mentre Enrico Siracusa ha rinunciato a sporgere denuncia.

Per 3 sanitari di Messina

Muore di parto
Avvisi di garanzia

MESSINA. Tragedia in un ospedale di Messina. Questa volta si tratta di una donna morta dopo aver dato alla luce una bambina. La signora, Isabella Isgro, 39 anni era stata accolta nel reparto maternità del nosocomio dove nella notte tra sabato e domenica dell'altra settimana aveva dato alla luce una bambina, Chiara.

Il parto non è stato del tutto tranquillo tanto che i sanitari avevano deciso di praticare il taglio cesareo. La domenica l'aveva trascorsa sotto osservazione e la situazione era andata progressivamente peggiorando, tanto che la puerpera era andata in coma.

Per cinque giorni la signora non aveva ripreso conoscenza e giovedì sera era spirata. Subito dopo è stata avviata una inchiesta giudiziaria dal sostituto procuratore Pietro Siciliano che ha disposto l'autopsia per quest'oggi. Dalle prime risultanze comunque devono essere apparsi degli elementi inquietanti tanto che sono stati emanati tre avvisi di garanzia nei confronti di altrettanti medici di cui non si conoscono però i nominativi.

Il marito della signora, Lorenzo Formica, funzionario di banca, ha chiesto il massimo rigore nella conduzione dell'inchiesta per accertare eventuali responsabilità. Finora comunque da parte della direzione sanitaria dell'ospedale non è stato emesso alcun comunicato. Resta il fatto incredibile che in questo paese si può ancora morire di parto.

Isabella Isgro, che era stata trasportata a Messina dal policlinico di Milazzo, lascia due bambini.

Alcuni pentiti, fra i quali Salvatore Cancemi, Giuseppe Drago, Pino Marchese e Santino Di Matteo, avrebbero parlato a lungo con il dottor La Barbera e i suoi collaboratori della «famiglia» mafiosa della borgata palermitana alla quale, secondo gli inquirenti, è collegato Vitale. Sono 20 finora le persone incriminate per la strage di via D'Amelio, con in testa all'elenco, quale mandante principale, Totò Riina. Nell'ambito dell'inchiesta, la Procura di Caltanissetta ha anche emesso un'ordinanza di custodia cautelare per associazione per delinquere nei confronti di Giuseppe Romano, 46 anni, cointeresato ad una ditta che produce additivi chimici nel popolare rione di Braccaccio, teatro di numerosi delitti della mafia e nel quale sarebbero avvenuti i preparativi della strage in

I pentiti: «Informava i boss su Borsellino»

Via D'Amelio, un arresto nel palazzo della strage

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. La polizia ha arrestato a Palermo il titolare di una ditta che produce bibite, Salvatore Vitale, di 48 anni, accusato di associazione per delinquere di tipo mafioso e destinatario di un avviso di garanzia per favoreggiamento nella strage di via D'Amelio nella quale il 19 luglio del 1992 furono uccisi Paolo Borsellino e cinque dei sei agenti della scorta. Vitale abita nello stesso stabile, al numero 19 di via D'Amelio, in cui alloggiava la madre e la sorella di Borsellino che il magistrato stava andando a trovare. L'arresto di Vitale è stato ordinato dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Caltanissetta, titolare delle indagini su via D'Amelio e anche sulla strage del 23 maggio 1992 di Capaci (vittime Giovanni Falcone, la moglie e tre poliziotti).

dieci giorni fa dal nucleo speciale della polizia, Romano è fortemente sospettato di aver fornito acido per fare dissolvere cadaveri delle vittime della potente cosca di Santa Maria di Gesù al cui vertice sarebbe Salvatore Profeta. Quest'ultimo, arrestato per concorso nella strage di via D'Amelio, è cognato di Salvatore Scaraninno che, dopo essersi pentito ha contribuito notevolmente ai più recenti sviluppi delle indagini. Vitale è stato citato anche dal pentito Salvatore Cancemi, ex capo della famiglia mafiosa di Porta Nuova. Cancemi ha appreso che Vitale partecipò «alla fase esecutiva che era stata delegata ai fratelli Graviano, a Pietro Aglieri, Salvatore Greco e Ciccio Tagliavia. Chi meglio di Vitale, mi disse Cancemi, poteva fornire le notizie utili sugli spostamenti del giudice Borsellino?».

Tragedia in Sardegna

Coppia di fidanzati muore annegata

OLBIA. Tragedia del mare al largo di Tavolara, l'isola antistante le coste nord orientali nel golfo di Olibia.

Una coppia di giovani, una ragazza e un ragazzo, probabilmente romani ma dei quali non si conoscono ancora i nomi, allontanatisi con un gommone per fare alcuni tuffi, sono annegati quasi certamente per una congestione. I corpi dei due giovani sono stati recuperati da una motovedetta della guardia di finanza. Erano in acqua a poca distanza dal gommone.

La coppia, che era in vacanza da alcuni giorni, nel primo pomeriggio di ieri dopo aver mangiato ha noleggiato un gommone con il quale ha raggiunto la zona antistante Cala Spalmatore, a circa 600 metri dalla costa. I due, dopo es-

sersi tuffati, sono stati colti da mare e non sono riusciti a risalire sul gommone.

L'equipaggio della guardia di finanza, che ha raccolto i corpi, ha dato subito l'allarme e allo sbarco a Olbia un'autoambulanza li ha trasportati all'ospedale. La ragazza infatti dava ancora segni di vita mentre il suo compagno era già morto. Purtroppo i sanitari non sono riusciti a salvarla nonostante i tentativi di rianimazione.

Martedì scorso nelle acque antistanti Punta Timone, sempre al largo dell'isola di Tavolara, era deceduto Michele Carrara, 21 anni, di Bergamo, appassionato di pesca subacquea. Con i due decessi di ieri salgono complessivamente a nove le vittime della stagione balneare estiva in Sardegna.